

# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Chiesa di Santa Maria, Portonovo

### Le origini dell'edificio

Non ci sono fonti certe che possano illuminare la storia della nascita di questo esempio dell'architettura medievale marchigiana, tuttavia gli studiosi hanno tentato una ricostruzione verosimile delle sue vicende costruttive. Negli anni passati, in particolare, si parlò di un documento che avrebbe testimoniato la donazione del terreno per costruire un monastero benedettino a Portonovo nel 1034, documento oggi disperso e sul quale sono stati mossi dubbi di autenticità. È però noto che san Gaudenzio soggiornò a Portonovo per due anni e che vi morì: la sua morte rappresenta pertanto un discreto termine cronologico per la costruzione, posta tra il 1044 e il 1050, datazione che concorderebbe con i caratteri morfologici dell'edificio. Nel corso del XII e XIII secolo il monastero è noto grazie privilegi concessi da alcuni papi e nel 1225 si hanno notizie di un suo ampliamento voluto dai conti Cortesi di Sirolo. Nel 1320 i monaci furono costretti ad abbandonare l'abbazia, poiché a causa delle molte frane del massiccio del Conero il luogo su cui sorge Santa Maria non era più giudicato sicuro. A partire dal 1436 il complesso fu affidato ad alcuni monaci eremiti, dopo essere pervenuto sotto la giurisdizione del Capitolo della Cattedrale di Ancona. Il monastero continuò però a non avere vita facile, poiché una scorreria dei Turchi contribuì nel 1518 alla definitiva rovina dell'edificio, già molto logoro a causa delle continue frane: dopo questa data si hanno infatti poche notizie, che segnalano come nel 1669 il campanile fosse ancora esistente, elemento che figurerà anche in un rapporto del cardinal Buffalini del 1769, il quale testimonierà la rovina del monastero. Durante il periodo napoleonico la chiesa venne usata dalle truppe, che vi arrecarono numerosi danni e asportarono materiali da costruzione, riducendola così in uno stato di semirudere, che perdurò fino al 1837 quando l'abate Casaretto si ritirò in eremitaggio a Portonovo e intraprese un restauro della chiesa. Negli anni successivi, a partire dal 1860, la proprietà dell'edificio passò al Regno d'Italia, le cui istituzioni lo trascurarono al punto che divenne ricovero per pastori e greggi, fino a quando, nel 1894 si iniziò il primo restauro sistematico del complesso, con il consolidamento delle strutture e la rimozione degli intonaci ottocenteschi dalle pareti. Nuovi restauri dell'intero complesso sono stati intrapresi tra il 1988 e il 1995, mentre nel 2002 sono stati effettuati scavi archeologici che hanno messo in luce un cimitero medievale e hanno permesso di rintracciare le fondazioni della torre campanaria, nota dai documenti, ma non ancora localizzata e di individuare strutture più tarde intorno alla chiesa, come l'abitazione eremitica.

### Le caratteristiche architettoniche

La chiesa, realizzata con piccoli blocchi di calcare locale, ha tre navate divise in sette campate, con la nave centrale più ampia, terminante in un'abside semicircolare e interrotta al centro da una campata più lunga corrispondente al vano del tiburio, l'elemento architettonico che fascia la cupola. In corrispondenza del blocco di tre campate centrali abbiamo l'accostamento ai lati di due navatelle, anch'esse concluse in absidi semicircolari, che concorrono a far apparire l'edificio una sorta di croce greca, tipologia planimetrica di origine bizantina e presente nella zona nella cattedrale di San Ciriaco di Ancona. La navata centrale è voltata a botte, elemento che contribuisce a sottolineare l'asse longitudinale dell'edificio, mentre gli spazi restanti sono coperti con volte a crociera, sorrette da colonne piuttosto possenti aventi capitelli a foglie angolari stilizzate. Al centro si staglia il tiburio con all'interno una cupola sorretta da quattro pilastri articolati in lesene e mediata da pennacchi (gli elementi di raccordo tra muri e cupola). La luce proveniente dalle aperture del tiburio illumina a pioggia la parte centrale dell'edificio, contribuendo a un'illuminazione diffusa, congiuntamente con le monofore a strombatura doppia che caratterizzano il perimetro dell'edificio. La sola decorazione delle pareti è affidata a cordonature arcuate che delineano la volta a botte e che ricadono ai lati su semicolonne con piccoli capitelli. L'articolazione interna emerge nei volumi geometrici dell'esterno anche grazie allo sviluppo dei tetti, che coprono ogni vano indipendentemente dagli altri; le pareti sono scandite da lesene e ritmate da archetti pensili, mentre il tiburio, su base quadrata, sfocia nella parte sommitale in un coronamento ottagonale, al quale si affacciano eleganti trifore a tutto sesto. Molto singolare, anche per il suo buono stato di conservazione, è il pavimento originario con disegni in pietra e in cotto che si articolano in composizioni geometriche. Il vestibolo in facciata non è invece parte della costruzione originaria; al suo interno è stata murata nel 1921 una lapide con due versi del *Paradiso* di Dante Alighieri (Canto XXI, 122-123), allusione a un presunto soggiorno di san Pier Damiani nel monastero (*e Pietro Peccator fu' ne la casa / di Nostra Donna in sul lito adriano*). Con la sua complessa struttura la chiesa mostra influenze nordici, provenienti dall'area padana; ancora più netti, nella caratterizzazione delle absidi, sono i rimandi all'architettura di tipo cluniacense (derivata, cioè, dall'abbazia francese di Cluny, la cui influenza si irradiò nei monasteri di tutta Europa), sebbene molto semplificata e letta in chiave locale. Sul retro dell'edificio è possibile godere di una splendida vista sul Conero.

Chiesa di Santa Maria di Portonovo  
Baia di Portonovo  
60100 – Ancona

